

Borsa
-0,10%
Mib 1001
(+0,1% dal
2-1-'92)



Lira
Risale
nello Sme
Il marco
751,385 lire



Dollaro
In forte
rialzo
In Italia
1.247 lire



ECONOMIA & LAVORO

«Non intendiamo lavorare sotto il diktat del Fondo monetario né svendere il paese»
La risposta di Mosca dopo le ampie disponibilità a trattare del suo vice Gaidar

Dopo il gelo iniziale arriva la risposta diplomatica del presidente Michel Camdessus: «Non imponiamo mai nulla, concordiamo dei programmi. E sarà così anche questa volta»

Eltsin piccato: «Non ci comanda l'Fmi»

Ma Washington smorza la polemica: sugli aiuti ci sarà accordo

«Non vogliamo lavorare sotto i diktat del Fondo monetario». Il giorno dopo il grande abbraccio finanziario Est-Ovest, Eltsin gela gli entusiasmi. Il direttore del Fmi Camdessus, però, stempera subito la polemica: «Non imponiamo mai nulla, noi concordiamo programmi e lo faremo anche questa volta». Le difficoltà a stabilizzare l'economia russa rese più aspre dalle tensioni politiche e sociali interne.

Il pacchetto di 24 miliardi di dollari è ancorato all'accettazione da parte russa di un programma di riforma che ridurrà la sovranità economica di Eltsin e porrà al paese dure condizioni monetarie e sociali. Anche se nell'ultimo periodo, il Fmi sta facendo di tutto per allontanare da sé la brutta immagine del «persecutore monetarista» accentuando il carattere «flessibile» dei suoi interventi, laddove gli equilibri macroeconomici non vengono separati dallo scopo ultimo: una crescita sostenibile. Ciò non diminuisce i timori per le prospettive dell'aggiustamento russo. L'esperienza latinoamericana è stata bruciante per troppi paesi. Mentre Eltsin cerca di allontanare lo spettro di un «cataclisma sociale», il suo vice Gaidar afferma di essere ben consapevole che «la transizione sarà un processo lento, politicamente difficile, che produrrà una forte depressione sociale». Il negoziato con il Fondo monetario partirà in

questi giorni in modo da sbloccare gli aiuti all'inizio dell'estate. Il dubbio principale del G7 è che il governo russo non sia in grado di tenere il controllo dell'economia. E che la Banca centrale russa non riuscirà a far rispettare alle repubbliche gli accordi sulla politica monetaria unica: un freno all'espansione del credito e alla stampa di cartamoneta sono condizioni indispensabili per ingabbiare l'inflazione. Prima di incontrare il presidente Bush, il vicepresidente russo ha affrontato una platea di industriali e finanziari americani e giornalisti di tutto il mondo. Ha candidamente confessato di non conoscere ancora molti dati

economici e finanziari. «Tra l'agosto '91 e gennaio abbiamo perso il controllo di tutto, non sappiamo neppure a quanto ammonta la fuga di capitali». Gaidar ha reso noto che la Russia ha ormai raschiato il fondo delle riserve (restano solo 60 milioni di dollari) e dei magazzini auriferi (160 tonnellate contro le 240 di sette mesi fa). L'operazione rublo dovrebbe partire da luglio. Prima saranno unificati i vari cambi con il dollaro. «Ora non possiamo dire a quale livello, sappiamo solo che il rublo attualmente è troppo sottovalutato». Mosca sta pensando a legare il rublo al dollaro sulla base di una banda di oscillazione del 7,5% (verso l'alto e verso il basso) seguendo il modello europeo. Dopo la prova di mercato, il Fmi sanzionerà il corso del cambio e così potrà essere operante - se sarà necessario - il fondo di stabilizzazione. E questa la condizione voluta dal G7 per evitare che i 6 miliardi di dollari vengano «bruciati» dalla sfiducia interna e internazionale sul rublo. Le repubbliche battano pure moneta, sostiene Gaidar, «perché non si affianchi ma sostituisca il rublo e vengano eliminate le barriere commerciali». Tra cinque anni, prevede il ministro russo, «ricominceremo a crescere».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMENI

Washington. La virata di Eltsin viene accolta nel palazzo della prima istituzione finanziaria del mondo prima gelidamente, poi le arti diplomatiche si spingono subito oltre il senso stretto delle parole. Il presidente russo non ha certo usato perifrasi: «Non accettiamo diktat, non concordiamo su tutto quanto dice il Fondo monetario e dunque difenderemo i nostri punti di vista». E ancora: «Staremo molto attenti a ciò che faremo con la nostra moneta per evitare il cataclisma sociale che ha coinvolto alcuni paesi del Terzo Mondo». Non avrebbe potuto essere

peggiore reazione da Mosca visto che da settimane il Fmi cerca di rassicurare il mondo, la Russia e forse anche un po' se stesso che i russi non saranno trattati come gli argentini, i peruviani, i messicani negli anni duri dell'esplosione del debito estero. E neppure come i polacchi. Forse. Però tutti a Washington si rendono conto che anche Eltsin ha i suoi problemi interni e non può - a Mosca - che recitare quella parte di fronte alle forti pressioni populiste che vogliono frenare la transizione al mercato. Quello che parla dalla sca-



Il presidente russo Boris Eltsin

«Non intendiamo gettarci a capofitto sui miliardi, ma decidiamo noi»

L'impennata d'orgoglio di Boris sotto il peso dell'opposizione

Boris Eltsin: «Non ci faremo dettare i compiti dal Fondo monetario». Impennata d'orgoglio, specie ad uso interno, del presidente russo. I «punti di vista» non convergono del tutto tra Mosca e il Fmi e la Russia non si «getta a capofitto su tutti i ventiquattro miliardi di dollari». L'economista Javlinskij: «Come cittadino voglio sapere come verranno spesi e come si pensa di restituirli».

l'aumento dei sussidi alla popolazione in seguito alla liberalizzazione dei prezzi oppure i propositi di alleggerire la pressione fiscale. Per il Fondo, questi provvedimenti non andrebbero presi. Per Eltsin è proprio il contrario. E la ragione è del tutto comprensibile in quanto il presidente russo è consapevole del contraccolpo sociale e politico che potrebbe verificarsi in seguito all'annullamento di misure di protezione della popolazione meno abbienti.

«Non intendiamo - ha affermato - gettarci a capofitto, nel mare più profondo, in modo da affermare d'un colpo tutti e ventiquattro i miliardi che ci hanno assegnato». Il governo russo sta agendo «con accortezza» e ha intenzione di attingere ad una quantità di dollari «rigorosamente definita», e soltanto per programmi concreti che comprendono anche i sei miliardi per il fondo di stabilizzazione del rublo, prima tappa per la convertibilità della moneta russa. Il presidente è detto convinto che la Russia riuscirà ad evitare gli sconvolgimenti sociali che hanno colpito alcune nazioni del Terzo mondo dopo che queste avevano accettato tutte le richieste del Fondo monetario internazionale. Queste puntualiz-

zioni si sono, forse, rese necessarie per tamponare critiche manifestate. Una, autorevole, è venuta dall'economista Grigorij Javlinskij, l'autore del famoso programma, o tentativo di programma, denominato dei «500 giorni». «Il paese sa cosa fare con i ventiquattro miliardi di dollari del Fondo? Occorre chiarire cosa sono questi soldi, quanti sono davvero, a quali condizioni li abbiamo ottenuti, cosa intendiamo fare e come pensiamo di restituirli. Se a nome mio, di cittadino, si prendono in prestito dei soldi, desidero sapere come si progetta di utilizzarli e come poi renderli».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Mosca. Il sostegno del Fondo monetario? Ottima cosa ma, per il presidente della Russia, non deve costituire alcun laccio al collo per i piani del governo. «Non abbiamo intenzione - ha detto Boris Eltsin - di lavorare semplicemente sotto dettatura del Fmi». A poche ore dalla decisione di Washington, in viaggio per i territori del nord, il presidente russo ha voluto un po' stupire i suoi quasi a mettere in dubbio lo sforzo del suo fedelissimo vicepresidente, Egor Gaidar, teso a fornire agli interlocutori occidentali, facendo sfoggio anche del suo fluente inglese, tutte le assicurazioni possibili, a pro-

Boris Eltsin ha precisato la propria linea di «indipendenza» e la filosofia che il proprio governo metterà in pratica in seguito all'iniezione di finanziamenti disponibili come soccorsi alle riforme in Russia.

Il governo Eltsin-Gaidar sarà, appunto, presto impegnato a giustificare l'impegno assun-

Patrucco: «Vecchia la proposta Cgil». E sono al via le vertenze legali

Una legge per la contingenza Già raccolte 500mila firme

Tra pochi giorni verranno preparate le buste paga; ci sarà o no il famoso «scatto di maggio» della scala mobile? E a giugno, se ci sarà un governo, ricomincerà la trattativa che ha per oggetto anche i meccanismi di indicizzazione. A sostegno di una legge di proroga della scala mobile sono state raccolte già 500mila firme, mentre intanto Confindustria ha già bocciato la proposta varata dalla Cgil.

riproponendo la scala mobile la cui legge è scaduta nel dicembre scorso. Lucio Magni, di Rifondazione Comunista, paventa un accordo «di basso livello» fra le confederazioni che stronchi sul nascere una possibile iniziativa nel paese, e chiede che «oltre alle sbandierate norme elettorali, la sinistra ponga fra le questioni discriminanti per appoggiare qualsiasi governo, anche la difesa della scala mobile». Fausto Bertinotti, leader di «Essere Sindacato», dice che «l'attacco alla scala mobile è un'aggressione contro tutti gli elementi di garanzia universale per i lavoratori». Per il verde Gianni Mattioli, «non è ammissibile che un pezzo di salario venga tagliato per effetto dell'inflazione, non si può costruire nulla se anziché dedicarsi alla conversione ambientale si impegnano i lavoratori nella trincea più arretrata della difesa del salario».

Il numero due della Cgil apre a Cisl e Uil e boccia il Pds sul ricorso contro le Ferrovie

Più contrattazione e meno automatismi Del Turco possibilista sulla scala mobile

Ottaviano Del Turco possibilista sul superamento della scala mobile a condizione che si trovi un meccanismo che permetta di aumentare il potere contrattuale dei lavoratori. La possibile piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil dovrà essere sottoposta alla consultazione preventiva dei lavoratori. «Assurda» la proposta del Pds che proponeva ai sindacati confederali di denunciare per attività antisindacale le Fs.

una polemica interna che rischia di uccidere un gruppo dirigente, che non può impicarsi, come dice Giugni, per tutta la vita sull'albero della contingenza».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. E il Comitato per la difesa della scala mobile - a cui aderiscono esponenti di Pds, Rifondazione, Verdi e Rete, oltre a uomini di cultura e sindacalisti della minoranza Cgil - intende far pesare questo mezzo milione di firme in calce alla richiesta di una legge di iniziativa popolare per la proroga dell'attuale meccanismo di contingenza. Un risultato indubbiamente rilevante, spiegano i membri del Comitato, che nelle prossime settimane può essere ulteriormente

incrementato per creare una mobilitazione popolare vera e propria. E si propone - anche se l'idea non sembra raccogliere un'adesione molto convinta - che i deputati aderenti al Comitato si impegnino a non votare per un governo che non difenda la scala mobile. In Parlamento, ha detto il deputato Pds Giorgio Chezzi, sono già stati presentati due progetti di legge più o meno simili che puntano a fornire «armi pari ai sindacati nel negoziato con governo e imprend-

PRATO. In fase di avvicinamento il dialogo tra le tre confederazioni sindacali sulla riforma del salario. Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, presente a Prato per firmare una convenzione tra il maggiore sindacato italiano ed il centro di arte contemporanea «Luigi Pecci», apre cautamente sulla possibilità di giungere ad un superamento della scala mobile. «Se quello che troviamo al suo posto - afferma - è convincente, perché no? Non siamo interessati al

nome, ma al risultato. E questo è rappresentato da un processo nel quale progressivamente aumenta il potere contrattuale dei lavoratori e diminuiscono gli automatismi. Se troviamo questo equilibrio possiamo convincere i lavoratori a superare la scala mobile, che rappresenta un vecchio rimorso che insegue il gruppo dirigente del sindacato dal 1946 ad oggi. Forse è ora di cominciare a riflettere su queste cose e pronunciare la parola fine non tanto sull'istituto, quanto su

completa chiusura la Cgil non rinuncerà al ricorso al pretore. «Preferiamo la strada dell'accordo - insiste Del Turco - in via subordinata si può immaginare un accordo ponte come propongono i metalmeccanici, che mi sembra una proposta sensata, ma se la Confindustria si ostina a rifiutare tutte queste possibilità a noi allora non rimane che far valere le nostre buone ragioni legali. E mi meraviglio che questo non sia capitato dalle altre organizzazioni sindacali. Cosa si dovrebbe fare di fronte ad un rifiuto ostinato della Confindustria?».

Duro anche nei confronti dei Cobas dei macchinisti. «Quando si ricorre a un pretore invocando il diritto all'esercizio dell'attività sindacale - afferma Del Turco - occorre fare molta attenzione. Noi abbiamo sempre chiesto ai nostri quadri periferici un uso relativamente scarso all'articolo 28 dello statuto dei lavoratori, perché siamo convinti che una

sentenza che dà torto ad una organizzazione sindacale, anche quando non è la nostra, fa fare un passo indietro a tutto il sindacato. E Ezio Gallori si è assunto questa grave responsabilità. Il Comu sta portando i macchinisti italiani alla stessa sconfitta a cui sono stati portati da personaggi - alla Gallori quelli francesi. Netta chiusura anche sulla proposta del responsabile nazionale dei trasporti del Pds, Franco Mariani, che ha invitato Cgil, Cisl e Uil di promuovere l'ora d'azione legale di fronte al pretore denunciando per attività antisindacale l'Ente ferrovie. «È una proposta assurda - insiste Del Turco - insensata. Francamente non posso aver prodotto un'idea del genere. Solo chi non conosce le confederazioni può pensare che ci tocchi fare una cosa che non è consentita ad un sindacato che è nato contro di noi. Necci comunque sta sbagliando ed esagera».



Guido Carli con Lamberto Dini alla riunione del G7 a Washington

Conti pubblici in picchiata L'Iva al 20%?

Peggiorano i conti dello Stato. Nei primi due mesi dell'anno il fabbisogno del Tesoro ha raggiunto 15.633 miliardi, il 10,6% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ancora più preoccupanti le stime per i mesi successivi. Allo studio numerose ipotesi per tamponare il deficit, anche se nessuno crede più all'obiettivo fissato dalla Finanziaria. Tra le tante voci, un aumento dell'Iva al 20%.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Le bacchettate del Fondo monetario internazionale erano giustificate. L'Italia non ha fatto nessun passo significativo sulla strada del risanamento della propria finanza pubblica. E anche il 1992 sarà ricordato come un'occasione sprecata, si tratta solo di vedere di quanto sarà sfondato il tetto dei 127.800 miliardi, il limite massimo del deficit statale indicato dal defunto governo Andreotti e da una legge finanziaria diventata ormai una specie di manifesto surrealista. Secondo le ammissioni dello stesso ministro del tesoro, lasciato a sé stesso il disavanzo raggiungerebbe alla fine dell'anno la bella cifra di 160mila miliardi. Un record, forse però approssimato per difetto. Nei primi due mesi del 1992 il fabbisogno del settore statale ha infatti marciato ad un ritmo decisamente superiore rispetto al gennaio e febbraio dell'anno scorso (il 10,6% in più); di questo passo l'anno chiuderebbe con un deficit stellare: 170mila miliardi. E la dimostrazione che al peggio non c'è mai limite arriverebbe nel caso in cui fossero confermate le stime sui primi cinque mesi dell'anno, per i quali già si parla di un fabbisogno pari a 80mila miliardi; il 21% in più rispetto al 1991, che proiettato su base annua darebbe un disavanzo superiore ai 190mila miliardi.

E' ovvio che bisogna correre ai ripari, ma come? Sarà solo il nuovo governo a decidere sia il piano di risanamento triennale (con il documento di programmazione economica e finanziaria) che la prossima manovra economica per riportare in linea i conti pubblici del 1992. Per il momento circolano soltanto ipotesi tecniche, elaborate dalla Ragioneria del

Stato e dal ministero delle finanze. E così, accanto ad interventi di medio-lungo periodo (riforma delle pensioni, tagli all'assistenza sanitaria, scuola, nuovi blocchi del turnover nella pubblica amministrazione) si studiano misure di effetto immediato, in grado di contenere il deficit almeno agli stessi livelli dello scorso anno (150mila miliardi).

Accanto alle misure ventilate nei giorni scorsi - nuove tasse su benzina e casa - sembra molto probabile una manovra sull'Iva. Oltre al già ipotizzato allineamento di tutte le aliquote al 19% (abbassando quella del 38%, e soprattutto innalzando quelle del 4 e del 12%), prende sempre più consistenza un aumento di un punto percentuale della stessa imposta sul valore aggiunto - un'operazione che su base annua farebbe entrare nelle casse pubbliche 3mila miliardi, ma che introdotta a giugno-luglio non porterebbe più di 1.300-1.500 miliardi.

E veniamo ai dati resi noti ieri dal Tesoro riguardanti il fabbisogno di gennaio e febbraio, che è ammontato a 15.633 miliardi di lire (l'anno passato fu di 14.134 miliardi). Il fabbisogno è stato determinato da una differenza negativa di 423 miliardi tra le entrate (57.629 miliardi) e le uscite (58.052 miliardi) della gestione di bilancio, cui vanno aggiunti 15.210 miliardi di saldo passivo della gestione di tesoreria. I debiti di tesoreria sono tuttavia scesi di 6.448 miliardi, e si è in particolare ridotto lo «scoperto» del conto corrente con la Banca d'Italia, sceso di 6.317 miliardi rispetto alla fine del 1991; il saldo passivo del conto si è così assottato a quota 66.756 miliardi.